

Incontri
musica
e cinema
per il Gay
Pride
Allo Ska
una festa
aperta
a tutti



Orgoglio omosessuale

“Diversi ma con gli stessi diritti”

ANTONIO TRICOMI

LA FESTA. Dalle 18 alle 20 nel laboratorio occupato Ska in piazza del Gesù, l'Arcigay invita omosessuali e non solo per una giornata dedicata «al coming out, alla visibilità e alla fierezza di essere diversi per gli stessi diritti». Il logo Gay Pride viene ancora utilizzato, ma con discrezione: si preferisce parlare di «identità libere», di lotta a tutte le discriminazioni e non solo a quelle di natura sessuale. «Una festa dell'inclusione», la definisce Salvatore Simioli, avvocato in giacca e cravatta, presidente dell'Arcigay Napoli. Per l'occasione sarà proiettato il film di Nigel Welch «Stonewall». Nella notte tra il 27 e il 28 giugno 1969 la polizia fece irruzione nello Stonewall Inn, un bar del Greenwich Village a New York frequentato da omosessuali e lesbiche. Irruzioni e perquisizioni immotivate erano all'ordine del giorno, ma quella notte i gay opposero una fiera resistenza.

La festa, la memoria, l'orgoglio. Ma anche il progetto. Domani alle 19,

nella sede del comitato provinciale Arcigay «Antinoo» in via San Geronimo, sarà inaugurata la Casa comune delle diversità. «Quella di oggi non è una parata — spiega ancora Simioli — ma un happening aperto alla città. Negli ultimi anni, a livello nazionale, il Gay Pride ha forse assunto una connotazione troppo specifica: noi ci muoviamo in maniera differente, contaminandoci con le altre realtà a rischio emarginazione».

Una battaglia che passa dentro le istituzioni. Prima tappa, petizione al sindaco per realizzare un monumento «contro tutte le vittime dell'Olocausto e dei crimini d'odio: ebrei, zingari, omosessuali, malati mentali, disabili, vagabondi, emigrati, testimoni di Geova». Seconda tappa, richiesta dell'istituzione della giornata contro l'omofobia, il 17 maggio: in quella data, soltanto nel 1992, l'Or-

ganizzazione mondiale della sanità decretò ufficialmente che l'omosessualità non era una malattia.

Ma qual è a Napoli la condizione dei gay? Nessun confronto possibile, sostengono i leader della comunità, con città come Bologna e Torino, dove istituzioni e omosessuali vivono da anni un incessante dialogo. «Napoli

sconta un'arretratezza culturale che ha risvolti tragici», denuncia Carmine Urciuoli, giornalista pubblicitario e coordinatore dell'Arcigay per il Mezzogiorno.

«Quello della città aperta e tollerante è un luogo comune: i coming out nelle famiglie sono tragedie immani, a Posillipo come a Scampia. La popolazione omosessuale emigra il doppio di quella etero. Esiste una comunità gay partenopea attiva e vivace, ma preferisce organizzarsi lontano da Napoli».

Tra il capoluogo e la provincia sa-

rebbero circa duecentomila i gltb (gay lesbiche bisex transgender). Di questi, diecimila coppie conviventi anche con figli: circa millecinquacento, frutto di precedenti unioni etero. Oltre settemila gli iscritti all'Arcigay e all'Arcilesbica. Tra le priorità delle associazioni non ci sono i Pacs e le unioni civili, tematiche nazionali su cui è impegnato il governo. Al primo posto c'è la lotta alla violenza e all'emarginazione. «Omicidi, pestaggi, mobbing, atteggiamenti omofobici persino negli insegnanti: è questa la realtà napoletana», spiega Urciuoli. Le associazioni svolgono in primo luogo un ruolo di ascolto. «Non dimenticherò mai il caso di Giovanni, un uomo di ottant'anni con cui ho parlato più volte quando lavoravo al telefono amico dell'Arcigay. «Vorrei almeno una volta essere felice», diceva. Era marito, padre e nonno. Mai avuto una storia con un uomo. Non parlava mai chiaramente di omosessualità: la sua, anche per motivi culturali, è stata una vita negata. Anche questa è violenza».

Tra Napoli e provincia
200 mila coppie
dello stesso sesso
molte con figli